

Questi cenni di biografie ancora episodiche, forniscono le tracce di uno sfalsamento tra pratiche e comportamenti professionali da un lato e provvedimenti istituzionali dall'altro, tesi a definire i limiti delle professioni, a fissare i campi delle relative competenze, a chiuderli in ambiti facilmente regolabili. Uno sfalsamento che entra progressivamente nella discussione e nelle proposte sui progetti formativi delle diverse professionalità coinvolte nella costruzione della città. Un processo che si avvia definendo un intreccio interessante tra istruzione tecnica e ricerca sperimentale finalizzata alla produzione che ha a Torino una sua lunga tradizione<sup>128</sup>: quella che trova prima nel Museo industriale<sup>129</sup> e poi nel Politecnico di Torino il suo laboratorio. Sin dai primi anni del Novecento sembra emergere una linea di pragmatismo orientata al trasferimento di un sapere sostanzialmente applicativo e sperimentale (in scuole di formazione professionale, non solo a livello accademico), in dialogo con l'impostazione principalmente matematica della Scuola di applicazione prima, del Politecnico, dopo il 1906. La specializzazione tecnica e l'aderenza alla vita reale nell'insegnamento sono i capisaldi di questo pensiero:

Una volta bastava la conoscenza della Matematica e della scienza delle costruzioni per affrontare qualunque problema d'ingegneria. Ma oggi, stante i grandi progressi della tecnica, si richiede la conoscenza profonda di tutte le questioni pratiche che sorgono ogni momento nei metodi di fabbricazione, occorre comprendere i bisogni della vita attiva moderna, le necessità sociali urgenti. Le difficoltà dei problemi che si presentano all'ingegnere moderno, non sono di pura indole matematica, ma risiedono principalmente nelle condizioni pratiche che involgono quei problemi [...]. Le scuole tecniche superiori si propongono il fine di applicare le scienze matematiche, fisiche e naturali a scopi industriali ed economici, avendo sempre di mira la ricchezza e la floridezza delle Nazioni. Altro è lo scopo delle Università, che è di mantenere alto il culto della scienza, di promuovere le indagini scientifiche, di far progredire le scienze, per la grandezza intellettuale delle Nazioni<sup>130</sup>.

[...] Ora come mai è possibile che l'allievo ingegnere, nei pochi anni che rimane alla scuola, possa apprendere convenientemente tante scienze disparate? È troppo grave obbligarlo a studiare delle scienze di cui non dovrà mai fare uso in seguito, a scapito di quelle che dovrà applicare nell'esercizio della sua professione. Il progresso dell'industria moderna reclama più che mai oggi degli ingegneri specialisti e non enciclopedici<sup>131</sup>.

<sup>128</sup> C. OLMO, *L'ingénieur contesté*, in «History and Technology», 1993, vol. 10, pp. 199-214.

<sup>129</sup> *Discorso del Presidente Onorevole Frola*, in «Regio Museo Industriale in Torino. Anno xxxix Annuario 1901», pp. 17-21; *Discorso dell'Ingegnere Cav. Domenico Tessari Professore di Cinematica applicata alle macchine: «Le scuole degli ingegneri e la loro influenza nell'opera dell'incivilimento umano»*, in «Regio Museo Industriale in Torino. Anno xxxix Annuario 1901», pp. 23-40.

<sup>130</sup> *Ibid.*, pp. 28-29.

<sup>131</sup> *Ibid.*, p. 34.